



Donare gratis, chi me lo fa fare? Commento al vangelo della XXII domenica del tempo ordinario: Luca 14, 1.7-14.

*Invitare a pranzo, o a cena, uno che non sarà in grado ricambiare l'invito ... chi me lo fa fare? Dopo tutto, cosa ci guadagno? La situazione concreta, suggerita dal passo del vangelo proposto in questa domenica, punta il dito su di una questione delicata: - l'assenza diffusa di gratuità vera nelle relazioni che pure si dicono improntate dall'amore ed alla fratellanza.*

*C'è un donarsi autentico, nel segno della gratuità, in un mondo dove le relazioni quotidiane sono determinate dalla legge dello scambio economico, dell'interesse (cosa ci guadagno?)? Viene davvero da dubitare che ci sia ancora spazio reale per un donarsi nel segno della gratuità. Quello che papa Francesco, nella "Fratelli tutti", descrive così: - è la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio (n. 139).*

*C'è ancora uno spiraglio per una bontà del genere, vissuta nel segno del gratuito? Il fatto è che se l'obiettivo del dono è suscitare una reciprocità, non si dà un dono che sia totalmente disinteressato. Non si dà niente per niente! Per questo un filosofo contemporaneo, Derrida, dichiarava che un dono totalmente "puro" è impossibile, poiché impossibile è spezzare il circuito economico del "do ut des".*

*Eppure, al di là della logica commerciale, c'è una certa "esuberanza" del dono, e del donarsi. Perché il dono ricevuto, al di là della sua materialità, è fatto per essere di nuovo donato, fatto circolare, condiviso (Marion). L'accoglienza del dono non toglie la sua gratuità, ma rende possibile una reciprocità che non è di ordine economico.*

*Sì, sarà pure una 'merce' rara, ma il senso del dono (dono di sé soprattutto) non è scomparso. A testimoniare è il fenomeno del **volontariato**. L'ho sperimentato nella recente festa di San Lorenzo. Gruppi 'laici' e gruppi operanti nel circuito parrocchiale ci dicono, nei fatti, che c'è chi dona – tempo, energie, competenze, disponibilità economiche – gratis, perché è una cosa buona, ne vale la pena, senza interessi immediati da coltivare.*

*E' rimasta viva una domanda di gratuità – non solo nel ricevere ma anche nel dare – che molti si portano nel loro cuore, e può manifestarsi in gesti di generosità impensata. C'è un ampio spiraglio di gratuità sul terreno dello "homo oeconomicus"! .Per il credente la motivazione risale nientemeno che a Dio stesso, perché – parole del Papa, in "Fratelli tutti", n. 140 - "Dio dà gratis" . "Abbiamo ricevuto la vita gratis, soggiunge Francesco. Non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa ...".*

Lo stare a tavola pone in evidenza delle regole che valgono per tutta la vita. Gesù è invitato ad un banchetto festivo serale, da parte di un fariseo facoltoso. Non si tira indietro. E' un "osservato speciale", ma anche Lui osserva con attenzione quanto accade, e ne ricava delle lezioni: sui posti a tavola e sugli inviti.

La corsa ai primi posti sembra fosse già un'abitudine diffusa a quei tempi. Perché la visibilità, le gerarchie sociali si notano anche nei posti a tavola, eccome! E' l'esibizionismo di chi vuol farsi notare, ma rischia di essere retrocesso all'ultimo posto. Gesù non si limita a dettare delle regole di buon galateo ("Mettiti in fondo, qualcuno verrà a farti salire più in su"). Se così fosse, potremmo

trovare qui una raffinata strategia per ottenere un posto migliore, un atteggiamento da falso umile, di chi si mette in fondo, ma con la speranza di essere fatto avanzare.

Gesù invita ad allargare lo sguardo oltre il perimetro della sala da pranzo. Suggerisce qualcosa che va al di là delle regole della buona educazione e delle convenienze sociali. La frase in questione è: **chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato** .

C'è un ribaltamento della situazione, con la venuta del Regno di Dio. Ci è ricordato più volte nel vangelo di Luca, a partire dal "Magnificat" di Maria: - i potenti sono abbassati fino a terra, gli umili sono innalzati (Luca 1, 52). In tutto questo c'è il percorso seguito da Gesù: si è abbassato fino ad assumere una condizione di servo, ma Dio l'ha esaltato (Filippesi 2, 8-10). In verità, il testo evangelico parla, in primo luogo, di Lui. Gesù è andato a prendere l'ultimo posto!

**"Chi si umilia ... "**. "Umiltà" – giova ricordarlo ancora una volta – viene da "humus", il terreno. E' stare con i piedi per terra, con sincerità e onestà. Umiltà è stare al proprio posto, al posto che Dio ci ha assegnato. Umiltà è essere fedeli al compito che ci è stato affidato. Umiltà è consapevolezza dei propri limiti, è giusta valutazione di sé, che impedisce di ambire a traguardi troppo alti.

Dio capovolge situazioni fatte di presunzione, di autoesaltazione, di arroganza. Dio ti ridimensiona presto o tardi. Ti fa scendere dallo sgabello su cui sei salito. Ed allora il comportamento da adottare nel corso di un banchetto presenta evidenti analogie con l'atteggiamento di umiltà che Dio richiede a quelli che vogliono entrare nel suo Regno.

**Umiltà e gratuità nel dono di sé.** Anche parlando di un banchetto, Gesù riesce a parlare dell'agire sorprendente di Dio, delle sue preferenze per gli ultimi: "poveri, storpi, zoppi, ciechi". E quell'agire diventa modello per il credente: "non invitare ... invita". La scelta degli invitati deve essere modellata sulle scelte di Gesù, e sulle scelte che il Maestro esige dai suoi discepoli

**"Sarai beato ..."**. E' la beatitudine – nei vangeli la 'beatitudine' corrisponde alla gioia di una scoperta fortunata – che sta dentro ad un amore capace di gratuità, che vive la gioia di amare in perdita, che è cosciente che l'amore basta all'amore, al di fuori di ogni ricompensa, e di ogni tornaconto.

**Tutto ciò in un banchetto.** Trovarsi intorno ad un tavolo per condividere del cibo è un atto di "convivialità" che va al di là del cibo. Tutto ciò ha sempre ispirato accostamenti ed intrecci con le dimensioni simboliche e religiose. Non per nulla il segno di riconoscimento della comunità cristiana è la celebrazione dell'Eucaristia, banchetto del Pane e del Vino, del Corpo e del Sangue del Signore.

Ma la verità di quel banchetto può essere offuscata dalle pratiche dei credenti. C'è festa e festa, naturalmente. Alcune più feriali, altre più eccezionali, è ovvio. Fra queste un posto importante tocca alle **feste di nozze**. Festa di condivisione della gioia dell'amore manifestato, o esibizione in location esclusive di menu faraonici, dove non c'è posto per "poveri, storpi ..."? O addirittura feste mafiose, per stabilire ruoli e gerarchie, e per decidere di guadagni futuri ..."?

Don Piero.